



Il Vangelo secondo Matteo

AUTORE - Un'antichissima tradizione cristiana, conosciuta già nel II secolo, attribuisce questo Vangelo a uno dei dodici discepoli: all'agente delle tasse che qui è chiamato Matteo (*Mt 9,9*) e altrove Levi (*Mc 2,14*). Gli studiosi moderni sono concordi nel ritenere che si tratti, comunque, di un ebreo esperto nella dottrina dei maestri della legge mosaica e discepolo di Gesù. In passato fu sempre considerato il primo dei Vangeli scritti; da circa un secolo, invece, non siamo più tanto sicuri: molti studiosi pensano che sia stato preceduto da quello di Marco. Anche in questo caso rimane preziosa l'indicazione tradizionale: Matteo per primo avrebbe iniziato a raccogliere e scrivere ricordi circa Gesù, soprattutto le sue parole. Più tardi, egli avrebbe imitato Marco, scrivendo, a sua volta, un libretto simile a quello di Marco ma più ampio. La data esatta del lavoro è incerta; molto probabilmente è vicina all'anno 80 d.C.

CARATTERISTICHE GENERALI - Nella storia della cristianità, il *Vangelo di Matteo* è stato senz'altro il Vangelo più popolare, più letto e commentato e, anche se ora quello di Marco è considerato il primo in ordine cronologico, l'opera di Matteo rimane una presenza capitale all'interno della Chiesa, che lo propone spesso nella liturgia e nella catechesi. Sebbene originariamente i Vangeli siano apparsi come scritti anonimi (nessun nome era degno di stare accanto a quello dell'unico protagonista, Gesù Cristo), ben presto il nome dell'apostolo Matteo (o

Levi, che forse era un altro suo nome) fu attribuito a questo Vangelo piuttosto ampio. Con Marco e Luca, è considerato uno dei “Vangeli sinottici”, tuttavia ciascun evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Per Matteo si pensa a destinatari di origine ebraica convertiti al Cristianesimo, legati ancora alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambiti da cui provenivano. Si spiega così la ricchezza delle citazioni, delle allusioni e dei rimandi all’Antico Testamento. In questa linea si può interpretare il rilievo dato ai primi cinque libri biblici (*Pentateuco* o *Torah*), che costituiscono la legge per eccellenza.

Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte - ed è perciò chiamato *discorso della montagna* (Mt 5-7) - e può essere interpretato in riferimento al Sinai: Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza. Il Regno di Dio è il tema centrale della predicazione e dell’azione di Gesù. Nel secondo discorso, detto *discorso missionario* (Mt 10), il Regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il *discorso in parabole* (Mt 13), il Regno è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto discorso, *discorso comunitario* (Mt 18), è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - che diventa il segno del Regno durante il cammino della storia, nell’attesa che esso giunga a pienezza nella salvezza finale (quinto discorso, *discorso escatologico*, Mt 24). Un grande abbozzo della storia di Cristo, della Chiesa [la chiamata dei discepoli, primo nucleo della comunità della Chiesa] e del Regno: questa è la meta dell’opera di Matteo.

NOTA SUI VANGELI SINOTTICI - I Vangeli di Matteo, Marco e Luca sono detti *sinottici* (da “sinossi”, in greco *synopsis*, che significa “sguardo d’insieme”) perché, disposti su tre colonne parallele, si possono (in una certa misura) osservare con uno sguardo solo. Numerosi i parallelismi nella struttura, nei fatti raccontati e nel modo di raccontarli, nelle frasi e persino nelle parole.

Il Vangelo secondo Matteo - Sintesi generale

All'inizio di questo Vangelo è descritta la genealogia di Gesù. Tra i nomi presenti in questo elenco ricordiamo il primo nome, Abramo, quindi Isacco, Giacobbe, suo figlio Giuda, quindi Iesse, padre di Davide, lo stesso Davide, Salomone, sino a Giuseppe, sposo di Maria, da cui nascerà Gesù, per opera dello Spirito Santo. Alla genealogia segue l'evento della nascita di Gesù. A Giuseppe, che stava pensando di ripudiare Maria, sua promessa sposa, non conoscendo l'origine della sua gravidanza, apparve in sogno un angelo del Signore che lo rassicurò sull'origine della prossima nascita e gli comunicò di dare al nascituro il nome di Gesù (che significa "Dio salva"), perché egli "salverà il suo popolo dai suoi peccati" (v.1,21).

Gesù nacque a Betlemme di Giuda (per distinguerlo da Betlemme di Zabulon, a nord d'Israele). Per adorare Gesù come re dei Giudei, giunsero da paesi lontani i Magi che la tradizione cristiana identifica con sovrani orientali, dediti alla magia e astrologia. Essi portarono dei doni: oro (simbolo della regalità di Gesù), incenso (simbolo della divinità di Gesù) e mirra (simbolo delle sofferenze di Gesù: la mirra è una resina che veniva usata per la preparazione di profumi usati nella sepoltura e come anestetico). Erode, re dei Giudei, temendo di essere detronizzato, ordinò la strage di tutti i bambini nati nel suo territorio e di età non superiore ai due anni con la speranza di uccidere il bambino Gesù (è la "strage degli innocenti"). Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, rivelandogli le intenzioni di Erode e quindi lo invitò a recarsi in Egitto con la sua famiglia, per salvare il bambino Gesù. Alla morte di Erode [che avvenne il 4 a.C. (quindi Gesù dev'essere nato pochi anni prima, forse nel periodo 7-6 a.C.)], sempre in sogno, l'angelo del Signore apparve di nuovo a Giuseppe che venne informato della morte di Erode e quindi poteva rientrare in Israele. La sacra famiglia decise di risiedere in Galilea, a Nazaret.

In quel tempo ci fu la predicazione di Giovanni Battista con lo scopo di convertire i peccatori per la loro salvezza. Egli compì l'opera di conversione battezzando i peccatori con l'acqua, immergendoli nel fiume Giordano. Anche Gesù, ormai adulto, si fece battezzare da Giovanni Battista nel Giordano. E Dio Padre si compiacque con lui, solidale con i peccatori, indicandolo come "il Figlio mio, l'amato" (v.3,17).

Gesù venne "condotto dallo Spirito nel deserto" (v.4,1). Qui Gesù subì tre tentazioni demoniache. Egli dovrà dimostrare la sua filiazione divina o nel trasformare le pietre in pane oppure gettarsi dal punto più alto del tempio. Inoltre egli potrà avere tutti i regni della terra se farà atto

di adorazione verso lui, il demonio. Ma Gesù non cadde in nessuna di queste tentazioni. Saputo dell'arresto di Giovanni Battista, Gesù lasciò Nazaret e si ritirò a Cafàrnao. Iniziò la predicazione di Gesù con lo scopo di convertire i peccatori perché "il regno dei cieli è vicino" (v.4,17). Ebbe inizio il tempo delle prime chiamate di Gesù. I primi suoi discepoli furono dei pescatori: Simone, detto Pietro, e suo fratello Andrea, Giacomo (il Maggiore) e suo fratello Giovanni. Gesù andava predicando in tutta la Galilea e grandi folle cominciarono a seguirlo, provenienti da ogni luogo d'Israele.

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Gesù salito su un monte, davanti alla folla e ai suoi discepoli, iniziò il *discorso della montagna*, parlando subito delle beatitudini. Si mise a parlare, insegnando loro che i beati sono i poveri in spirito (i semplici, che si aprono a Dio), coloro che sono nel pianto, i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore (purezza interiore, bontà), gli operatori di pace (pace tra Dio e gli uomini e pace tra gli uomini), i perseguitati per la giustizia e, rivolto ai discepoli, coloro che verranno perseguitati e insultati "per causa mia" (v.5,11). Gesù concluse il discorso sulle beatitudini dicendo, sempre rivolto ai suoi discepoli, che dovranno essere lieti ed esultare perché grande sarà la loro ricompensa di Dio. Quindi Gesù invitò i suoi discepoli a essere "sale della terra" (v.5,13) e "luce del mondo" (v.5,14). Gesù sottolineò il fatto che la sua venuta nel mondo ha lo scopo non di "abolire la Legge o i Profeti ... ma a dare pieno compimento" (v.5,17), cioè Gesù volle indicare un più alto grado di applicazione con la precisazione "ma io vi dico". Il "dare pieno compimento", significa che Gesù vuole compiere la volontà del Padre, puntualizzando il rapporto con l'Antico Testamento: c'è unità profonda tra i due Testamenti, al punto tale che Gesù esalta il valore di ogni componente, anche minimo delle Scritture ebraiche (vv.5,18-19). Nel brano relativo ai vv.5,21-48 vengono proposti sei insegnamenti di Gesù col celebre "ma io vi dico":

- verrà sottoposto a giudizio non solo chi uccide ma anche chi si adira con il proprio fratello o lo insulta;
- commette adulterio anche colui che guarda una donna per desiderarla;
- si può ripudiare la propria moglie solo se è un'unione illegittima (unione tra consanguinei o moglie adultera o concubina);
- non si deve mai giurare il falso;
- la legge del taglione va sostituita con la legge dell'amore (porgere l'altra guancia);
- non si dovrà odiare il proprio nemico.

Gesù aggiunse, quindi, l'invito a raggiungere la perfezione del Padre.

Gesù, continuando il suo discorso, esortò a praticare l'elemosina, la

preghiera e il digiuno, le tre opere principali della pietà giudaica, senza esibizionismi e, quale modello di preghiera, Gesù insegnò il *Padre nostro*. Altri insegnamenti di Gesù furono i seguenti:

- accumulare “tesori in cielo” (v.6,20) e non tesori terreni;
- non avere un “occhio cattivo” (v.6,23), cioè il sentimento dell’invidia, ma un “occhio semplice”, cioè uno sguardo schietto;
- fare una scelta tra Dio e la ricchezza (v.6,24);
- abbandonarsi fiduciosi al Padre celeste per i propri bisogni e cercare il Regno di Dio e la sua giustizia (vv.6,25-34).

Gli ultimi insegnamenti, in questo *discorso della montagna*, sono:

- non giudicare (il paragone pagliuzza/trave);
- non proporre una dottrina preziosa e sacra a gente incapace di accoglierla (paragone perle ai porci);
- chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto (paragone pane/pietra e pesce/serpe);
- osservare la “regola aurea” (fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te);
- entrare per la porta stretta (cioè mettere in pratica la parola di Dio);
- guardarsi dai falsi profeti (paragone albero e frutti).

Quindi Gesù invitò a fare la volontà del Padre nella propria vita per entrare nel Regno di Dio. Il *discorso della montagna* si concluse con l’invito ad ascoltare e mettere in pratica la parola di Gesù per fondare la propria esistenza su base solida: non basta quindi solo ascoltare.

Gesù scese dal monte e guarì tutti i malati che gli si avvicinarono, tra cui un lebbroso (andando contro le norme di purità) e il servo di un pagano (un centurione). Quindi, entrando nella casa di Pietro, guarì la sua suocera malata. Poi ci fu l’invito a seguirlo ma senza fare condizioni. Gesù salì sulla barca con i suoi discepoli e compì il miracolo della tempesta sedata. Una volta sbarcato, compì un altro miracolo: la guarigione di due indemoniati. Gli abitanti del luogo, molto turbati (avevano visto annegare nel lago i porci entro i quali erano entrati i demoni usciti dai corpi dei due indemoniati, per intervento di Gesù), invitarono Gesù ad allontanarsi da quel luogo.

Inoltre Gesù guarì un paralitico, perdonando i suoi peccati, provocando così la reazione degli scribi per i quali solo Dio può perdonare i peccati. Quindi Gesù, vedendo Matteo “al banco delle imposte” (v.9,9), lo chiamò alla sua sequela e Matteo lo seguì. Alcuni farisei, vedendo Gesù (che era nella casa di Matteo) a tavola con pubblicani e peccatori, chiesero ai discepoli il perché di questo comportamento del loro Maestro. Gesù intervenne dicendo che i malati, e non i sani, hanno bisogno del medico. Si avvicinarono a Gesù anche i discepoli di Giovanni Battista che gli chiesero perché i suoi discepoli non digiunavano e Gesù rispose che essi digiuneranno quando egli non sarà più tra loro. Seguirono altre guarigioni di Gesù. Queste furono le persone

guarite:

- una fanciulla, figlia di un capo del popolo (venne risuscitata);
- una donna che aveva perdite di sangue (guarì toccando il mantello di Gesù);
- due ciechi (riacquistarono la vista);
- un muto indemoniato (che riprese a parlare).

Quest'ultimo miracolo venne frainteso dai farisei che lo attribuirono all'azione del demonio. Nel vedere la numerosa folla che lo seguiva nelle sue predicazioni di villaggio in villaggio, Gesù invitò i suoi discepoli a pregare affinché Dio "mandi operai nella sua messe!" (v.9,38), cioè mandi collaboratori.

IL DISCORSO MISSIONARIO

Gesù chiamò i suoi dodici discepoli e ad essi diede il potere di scacciare i demoni, guarire i malati e gli infermi. I nomi dei dodici apostoli sono: Simone, chiamato Pietro, e suo fratello Andrea; Giacomo (il Maggiore) e suo fratello Giovanni, figli di Zebedeo; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo; Giacomo, figlio di Alfeo; Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, che poi tradì Gesù. [I "discepoli" sono tutti coloro che seguono Gesù mentre gli "apostoli" sono coloro che seguono Gesù ai quali, però, Gesù dà la missione di annunciare il Vangelo]. Ai suoi apostoli Gesù diede queste istruzioni:

- saranno inviati [almeno inizialmente] solo al popolo eletto ("alle pecore perdute della casa d'Israele", vv.10,5-6);
- dovranno predicare che il Regno di Dio è vicino;
- dovranno guarire gli infermi, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi e scacciare i demoni;

Tutto dovrà avvenire gratuitamente ed essi dovranno essere "prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (v.10,16). Essi saranno perseguitati per la loro testimonianza ma non dovranno aver paura perché saranno assistiti dallo Spirito di Dio.

Giovanni Battista, dal carcere ove si trovava, mandò alcuni suoi discepoli per chiedere a Gesù se è lui il Messia "che deve venire" (v.11,2). Gesù rispose loro di riferire a Giovanni dei miracoli da lui compiuti.

Quindi Gesù, rivolgendosi alla folla, esaltò la figura di Giovanni Battista e della sua alta missione. Poi Gesù rimproverò i suoi contemporanei perché non si convertirono né alla predicazione di Giovanni Battista e né alla sua predicazione ma, pur amareggiato da ciò, esultò per la rivelazione fatta dal Padre ai piccoli [questi sono coloro che si affidarono senza pretese e orgoglio nelle mani di Dio] che lo accolsero ed invitò affaticati ed oppressi ad accogliere la sua parola perché egli è "mite e umile di cuore" (v.11,29).

In un giorno di sabato, i discepoli di Gesù, per nutrirsi, strapparono

delle spighe di grano e, dopo un po', lo stesso Gesù guarì un uomo che aveva una mano paralizzata. Nel vedere ciò, i farisei fecero notare che erano atti proibiti dalla Legge, in quanto compiuti di sabato. Nel primo caso, rispondendo ai farisei, Gesù accennò all'episodio in cui Davide, entrando nel tempio, si nutrì dei pani dell'offerta, insieme ai suoi uomini e ciò era proibito e, continuò Gesù, gli stessi sacerdoti del tempio, nel giorno di sabato si nutrono di questi pani. Nel secondo caso, Gesù disse ai farisei che "è lecito in giorno di sabato fare del bene" (v.12,13). Gesù continuava a guarire i malati che lo seguivano: Nel guarire un uomo indemoniato, cieco e muto, i farisei lo accusarono di collusione col demonio, definendo i miracoli di Gesù come esercizio di un potere malefico. Gesù disse loro che non è possibile che il diavolo, cacciando se stesso, combatta contro se stesso. Allora i farisei e gli scribi chiesero a Gesù un segno per credere in lui e legittimare la sua attività. Gesù rispose loro che avranno un segno simile al segno di Giona: come Giona "rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce" (v.12,40), così egli "resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra", intendendo che il suo segno sarà la sua morte e risurrezione. Gesù aggiunse che gli abitanti della città di Ninive si convertirono alla predicazione di Giona, mentre non c'era conversione alla sua predicazione, pur essendo presente tra loro "uno più grande di Giona" (v.12,31). Mentre parlava alla folla, lo informarono che la madre e i suoi fratelli desideravano parlargli, ma egli rispose che sua madre e i suoi fratelli sono coloro che fanno la "volontà del Padre mio" (v.12,50).

IL DISCORSO IN PARABOLE

Un giorno, Gesù prese a parlare alla folla in parabole. [La *parabola* è un racconto a sfondo pedagogico dell'insegnamento di Gesù. Si propone non tanto di illustrare una verità di difficile comprensione, ma di condurre l'ascoltatore a prendere una decisione sul messaggio annunciato, in questo caso, da Gesù]. Nel *discorso in parabole*, Gesù raccontò alle folle il Regno di Dio con una serie di immagini, desunte dal mondo contadino (parabola del seminatore, parabola del grano e della zizzania, parabola del granello di senape), dalla sfera domestica (parabola del lievito), dall'ambito commerciale (parabola del tesoro nascosto e del mercante di perle) e dal settore della pesca (parabola della rete gettata).

PARABOLA DEL SEMINATORE: come il seme dà frutto se cade su terreno buono, così la parola di Dio dà frutto solo in colui che l'ascolta e la mette in pratica.

PARABOLA DEL GRANO E DELLA ZIZZANIA: come nel giorno della mietitura, il grano sarà separato dalla zizzania che verrà bruciata, così nel giorno del Giudizio, i buoni saranno separati dai cattivi, destinati al fuoco eterno.

PARABOLA DEL GRANELLO DI SENAPE: come il granello di senape, il più piccolo di tutti i semi, crescendo diventa il più grande delle altre piante, diventa un grande albero, così il Regno di Dio, in origine molto umile in Cristo, crescendo avrà una forza dirompente che trasformerà la storia.

PARABOLA DEL LIEVITO: ha lo stesso significato in quanto si parla del lievito che produce l'effetto "crescita".

Queste parabole hanno lo stesso medesimo significato: con la parola di Dio, ascoltata e messa in pratica, si passa dalla piccolezza alla grandezza. Seguono quindi la parabola del tesoro nascosto (un uomo, una volta trovato un tesoro in un campo, per comprare quel campo, vende tutto ciò che ha), la parabola della perla comprata dal mercante (per poterla comprare, un mercante vende tutto ciò che ha) e la parabola della rete per la pesca (il pescatore separa i pesci buoni dai pesci cattivi, gettati via). Queste parabole pongono fine agli insegnamenti di Gesù sul concetto di "Regno di Dio" per dare spazio agli insegnamenti tramite i miracoli. Gesù, giunto a Nazaret, iniziò a insegnare nella locale sinagoga, ma per l'incredulità dei suoi concittadini "non fece molti prodigi" (v.13,58).

In quel tempo. Giovanni Battista era ancora in carcere. Nel giorno del compleanno del re Erode Antipa, governatore della Galilea e convivente con la moglie del fratello Filippo, Erodiade, la figlia di lei chiese al re, come dono, la testa di Giovanni Battista che venne decapitato. I discepoli di Giovanni ne presero il cadavere, lo seppellirono e poi informarono Gesù, che si ritirò rattristato in disparte. Anche la folla lo seguì e Gesù si commosse e disse ai discepoli di dare alla folla qualcosa da mangiare: ma avevano solo due pesci e cinque pani. Gesù compì il miracolo della moltiplicazione dei pesci e dei pani: tutta la folla poté mangiare a sazietà. [In questo miracolo si può intravedere la cena eucaristica]. Congedata la folla, Gesù salì su un monte a pregare, invitando i discepoli a "salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva [del lago di Galilea]" (v.14,22). "Sul finire della notte" (v.14,25), Gesù andò verso i suoi discepoli, camminando sulle acque del lago. Pietro, vedendolo, volle raggiungerlo e si mise a camminare sulle acque ma s'impaurì quando vide che stava affondando. Chiese aiuto a Gesù che, afferratolo, gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (v.14,31) e i discepoli si prostrarono e lo riconobbero come "Figlio di Dio" (v.14,33). Quindi sbarcarono a Gennèsaret e qui Gesù guarì molti malati.

Un giorno, alcuni farisei e scribi fecero notare a Gesù che i suoi discepoli non si lavavano le mani quando prendevano cibo, trasgredendo la legge mosaica. Gesù rispose loro ricordando il comandamento di amare il padre e la madre che essi non osservavano, in quanto offrivano in sacrificio a Dio ciò che invece doveva essere dato ai genitori per il loro sostentamento. Gesù aggiunse che essi si comportavano come predicò Isaia cioè onoravano Dio con le labbra e non con il cuore. Quindi, rivolto

alla folla, Gesù spiegò che rendeva impuro l'uomo ciò che usciva dalla bocca e non ciò che entrava cioè rendeva impuro l'uomo tutto ciò che di cattivo proveniva dal cuore (omicidi, adulteri, furti, ecc.). Gesù, partito di là, si avviò verso la zona di Sidone e Tiro, sulla costa fenicia. Una donna cananea [cioè fenicia, perché i Fenici sono chiamati Cananei] si avvicinò a Gesù chiedendogli di guarire la propria figlia indemoniata. In un primo momento, Gesù esitò perché la donna non apparteneva al popolo d'Israele, ma poi, notata la grande fede della donna, guarì la propria figlia. Gesù si avviò verso il "mare di Galilea" (v.15,29) e qui compì, per la seconda volta, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Infatti con soli sette pani e "pochi pesciolini" (v.15,34), Gesù riuscì a sfamare una folla di "quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini" (v.15,38). Congedata la folla, Gesù si diresse verso la "regione di Magàdan" (cioè verso Màgdala, che è sulle rive del lago di Gennèsaret [detto anche lago (o mare) di Galilea o di Tiberiade]).

Si avvicinarono a Gesù alcuni farisei e sadducei e, per metterlo alla prova, gli chiesero "un segno dal cielo" (v.16,1), cioè un segno che legittimasse la sua attività. E' la seconda volta che venne fatta a Gesù questa richiesta. Gesù rispose loro che non hanno occhi per vedere i "segni dei tempi" (v.16,3) cioè non vedono la presenza del Regno di Dio in lui, ripetendo che essi avranno solo "il segno di Giona" (v.16,4) [come Giona fu il segno per il popolo di Ninive che si convertì alla sua predicazione, così lui, Gesù, sarà segno del popolo d'Israele, che stenta a convertirsi]. Poi, lasciando quel luogo, Gesù invitò i suoi discepoli a fare attenzione al "lievito dei farisei e sadducei" (v.16,6), cioè a non lasciarsi corrompere dal loro insegnamento. Quindi, giunto a Cesarea di Filippo (e non Cesarea Marittima che è sul Mediterraneo), Gesù chiese ai suoi discepoli cosa pensassero di lui la gente e loro stessi. Essi risposero che la gente lo riteneva un profeta e Pietro, a nome di tutti, riconobbe in lui la messianicità e l'essere Figlio di Dio ("Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", v.16,16). E Gesù gli rispose: "A te darò le chiavi del regno dei cieli" (v.16,19), cioè il potere di giudizio e di perdono per l'ammissione al Regno di Dio. Da allora, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che a Gerusalemme dovrà soffrire, morire e "risorgere il terzo giorno" (v.16,21). Pietro, nel sentire ciò, disse a Gesù che ciò non potrà avvenire, ricevendo però un rimprovero dallo stesso Gesù con queste parole "Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (v.16,23). Poi Gesù disse ai suoi discepoli che colui che vorrà seguirlo dovrà imitarlo cioè dovrà portare la propria croce, rinunciare a tutto anche alla propria vita ma "chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (v.16,25).

"Sei giorni dopo" (v.17,1), Gesù con Pietro, Giovanni e Giacomo salirono su un monte [il Tabor]. Qui il volto di Gesù si trasformò ed ecco

apparvero anche Mosè ed Elia. Mentre Pietro esprimeva l'intenzione di preparare tre capanne per loro, una nube nascose Gesù, Mosè ed Elia e una voce, proveniente dalla nube, invitava ad ascoltare Gesù "il Figlio mio, l'amato" (v.17,5). I discepoli caddero a terra, "presi da grande timore" (v.17,6). Gesù l'invitò ad alzarsi ed essi videro solo Gesù. Ritornato presso la folla, Gesù guarì un ragazzo epilettico. Quindi, per la seconda volta, Gesù annunciò ai suoi discepoli la sua prossima passione, morte e risurrezione e ciò rattristò molto i suoi discepoli. Poi, giunti a Cafàrnao, Gesù diede disposizione a Pietro di pagare la tassa per il tempio.

IL DISCORSO COMUNITARIO

In quel momento, i discepoli chiesero a Gesù chi è il più grande nel Regno di Dio. Prendendo un bambino, Gesù rispose loro che il più grande nel Regno di Dio è colui che si farà "piccolo" come il bambino che era con lui, aggiungendo che colui che accoglierà un bambino nel suo nome, accoglierà lui stesso. Inoltre, Gesù invitò a non scandalizzare i bambini che credono in lui [i "bambini" rappresentano qui i credenti umili e semplici]; inoltre Gesù invitò a non utilizzare quella parte del proprio corpo che è motivo di scandalo. Quindi, nel breve racconto della parabola della pecora smarrita, Gesù volle affermare l'importanza di salvare una pecora smarrita, cioè che non si possa perdere "uno di questi piccoli" (v.18,14). Gesù, continuando nel suo insegnamento, invitò ad ammonire il fratello colpevole perché venga recuperato, utilizzando tre modalità: senza testimoni, con uno o due testimoni e davanti alla comunità. Allora Pietro chiese a Gesù quante volte si dovrebbe perdonare al proprio fratello colpevole e Gesù gli rispose che si dovrà perdonarlo sempre, Poi raccontò la parabola del servo impietoso, in cui un re perdona un suo servo, (condonandogli un grosso debito) mentre questi non perdona un suo amico (non condonandogli un piccolo debito). Gesù concluse la parabola dicendo che Dio Padre perdonerà colui che avrà perdonato il proprio fratello.

Giunto in Giudea, al di là del Giordano, Gesù venne avvicinato da alcuni farisei che gli chiesero, per metterlo alla prova, se era lecito ripudiare la propria moglie "per qualsiasi motivo" (v.19,3). Gesù, richiamando quanto detto da Dio in *Genesi* (*Gen 1,27; 2,24*), disse loro che è possibile ripudiare la propria moglie solo nel caso di "unione illegittima" (v.19,9). E Gesù aggiunse che la legge di Mosè prevedeva il ripudio per la "durezza del vostro cuore" (v.19,8) ma questa concessione di Mosè non corrispondeva, continuò Gesù, alla volontà originaria del Creatore, come detto appunto in *Genesi*, [Quindi il matrimonio non è ritrattabile, nonostante la concessione di Mosè, che Gesù rivede e corregge alla luce del progetto divino originario. Ecco cosa significa

“dare pieno compimento“ espresso in *Mt 5,17*. Per “unione illegittima” si può intendere in diversi modi: unione tra consanguinei o concubinato (cioè senza vincolo matrimoniale) o moglie adultera]. Ai discepoli, che rimproveravano alcune persone che portavano dei bambini a Gesù per essere benedetti, Gesù disse loro di non impedire ciò, aggiungendo che apparirà al Regno di Dio colui che sarà come i bambini. Ed ecco, un giovane ricco si avvicinò a Gesù chiedendogli come ottenere la vita eterna. In risposta, Gesù lo invitò a vendere tutti i suoi beni e a seguirlo. Ma “il giovane se ne andò triste; possedeva infatti molte ricchezze” (*v.19,22*).

Per far capire il concetto del “regno dei cieli”, Gesù raccontò un’altra parabola (la parabola degli operai inviati nella vigna) in cui si parla della generosità di un padrone che dà a tutti i suoi lavoranti, inviati a lavorare nella sua vigna, la stessa paga, indipendentemente dal numero di ore lavorate. La parabola vuole esaltare la generosità divina, la grazia di Dio, che va ben oltre il merito dell’uomo. Mentre saliva a Gerusalemme con i suoi discepoli, Gesù annunciò ad essi la sua prossima condanna a morte, la flagellazione e crocifissione ma risorgerà il terzo giorno. Allora la madre dei figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, chiese a Gesù, per i suoi figli, un posto alla sua destra e un posto alla sua sinistra, quando egli sarà nel Regno del Padre. Gesù si limitò a dire che ogni decisione in merito, spetta al Padre suo, invitando i suoi discepoli a servire il prossimo e non a opprimerlo, a sua imitazione. Uscendo da Gerico, a nord di Gerusalemme, Gesù incontrò due ciechi che lo chiamarono con i titoli di “Signore” (*v.20,31*), riconoscendone la divinità, e di “Figlio di Davide”, riconoscendone la discendenza davidica e la messianicità. Gesù li guarì, dando loro la vista ed essi lo seguirono.

Gesù, con i suoi discepoli, entrò trionfalmente in Gerusalemme: mantelli e rami d’albero vennero stesi lungo la strada dalla folla festante, che riconobbe Gesù come un profeta. Egli entrò nel tempio, cacciando mercanti e cambiavalute, colpevoli di aver fatto del tempio “un covo di ladri” (*v.21,13*). In questo luogo sacro, Gesù guarì tutti i malati che gli si avvicinarono. I fanciulli lo acclamavano e i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo tutto ciò, ne erano sdegnati. Gesù uscì da Gerusalemme e si diresse verso la vicina cittadina di Betania, ove trascorse la notte. La mattina dopo, nel rientrare a Gerusalemme, ebbe fame, si avvicinò ad un albero di fichi per prenderne qualche frutto, ma l’albero non aveva fichi. Gesù lo maledisse e l’albero divenne sterile. Allo stupore dei suoi discepoli, Gesù disse loro che se avranno fede, potranno compiere cose più grandi, come spostare un monte e gettarlo nel mare. Gesù entrò nel tempio e si mise a insegnare. I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo gli chiesero con quale autorità stesse facendo queste cose. Anche Gesù fece loro una domanda, riservandosi di rispondere alla loro domanda.

Gesù chiese da dove provenisse il battesimo di Giovanni Battista, dal cielo o dagli uomini. Essi non seppero rispondere e, di conseguenza, neanche Gesù rispose alla loro domanda. Quindi Gesù si mise a raccontare due parabole. Nella parabola dei due figli si parla del rifiuto di lavorare di un figlio, ma poi egli decide di lavorare mentre il secondo figlio accetta il comando di lavorare ma poi decide di non lavorare. Simbolicamente il primo figlio rappresenta coloro che si rifiutano di obbedire alla parola di Dio a parole ma poi con i fatti obbediscono (e questi sono gli eletti); il secondo figlio rappresenta coloro che a parole obbediscono alla parola di Dio ma non con i fatti, con le opere (e questi sono i peccatori). Nella parabola dei vignaioli omicidi, i contadini vignaioli uccidono il figlio del padrone di una vigna, data ad essi in affitto, dopo aver ucciso i vari servi che il padrone aveva inviato per raccogliere i frutti della vigna. Dopo questi fatti, continua la parabola, il padrone assegnerà la vigna in affitto ad altri contadini che potranno consegnargli i frutti della propria vigna. La parabola ha un significato molto chiaro: il *padrone* è Dio, la *vigna* è il popolo d'Israele, i *contadini* sono i capi del popolo, i *servi* sono i profeti e il *figlio* è Gesù. Poi, richiamando quanto è detto in *Sal 118,22-23* (“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo ...”), Gesù disse: “a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti” (v.21,43). Udite queste parole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che Gesù stava parlando di loro, non cercarono di catturarlo, come desideravano, per timore della folla che considerava Gesù un profeta.

Gesù, nel suo insegnamento, raccontò la parabola degli invitati alle nozze. Un re ordina ai suoi servi di invitare al banchetto di nozze del figlio tutti coloro che si trovano “ai crocicchi delle strade” (v.22,9), costretto a questi nuovi inviti, per il rifiuto dei primi invitati. Quando il re entra nella sala di nozze, piena di commensali, è costretto ad allontanarne uno perché non aveva l’abito nuziale. In questa parabola, il *re* è Dio, il *banchetto di nozze* è la felicità messianica (è un riferimento alla venuta di Cristo), il *figlio* è Gesù, i *primi invitati* sono il popolo ebreo che rifiuta l’invito e quindi non accoglie il Messia, i *servi* sono i profeti e i *nuovi inviti* indicano l’apertura del Regno di Dio a tutti i popoli. Tuttavia, anche per costoro vale la necessità di un’adesione autentica e totale, rappresentata dal simbolo del mutamento di veste, cioè della propria realtà interiore. Alla fine di questa parabola, Gesù concluse dicendo “molti sono chiamati, ma pochi eletti” (v.22,14). Quindi i farisei, nel tentativo di “coglierlo in fallo” (v.22,15), chiesero a Gesù se era lecito pagare il tributo a Cesare. Gesù rispose: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” (v.22,21). [Se Gesù avesse affermato che era giusto pagare il tributo a Cesare, sarebbe stato additato al popolo come sostenitore dell’imperatore pagano, una risposta negativa

sarebbe servita come accusa presso l'autorità romana]. In quello stesso giorno, i sadducei, che non credevano nella risurrezione dei morti e nell'esistenza degli angeli, chiesero a Gesù di quale uomo sarebbe stata moglie, alla risurrezione, una donna che in vita aveva sposato diversi uomini. Gesù rispose che alla risurrezione non si prenderà né moglie e né marito, "ma si è come angeli nel cielo" (v.22,30). Allora, un dottore della Legge, fariseo, chiese a Gesù qual è il "grande comandamento" (v.22,36). Gesù rispose con frasi prese dal *Deuteronomio* (Dt 6,5) e dal *Levitico* (Lv 19,18), che contengono il comandamento di amare Dio e il prossimo. Poi lo stesso Gesù chiese ai farisei, di chi è figlio il Cristo. Essi risposero che Cristo è figlio di Davide. Ma Gesù, richiamando il primo versetto del *Sal 110*, fece capire loro che non può Cristo essere figlio di Davide, in quanto lo stesso Davide lo chiama "Signore". Gesù volle far risaltare le due nature di Cristo: quella umana, come discendente di Davide, e quella divina, come Signore di Davide. Quindi "nessuno osò più interrogarlo" (v.22,46).

Allora Gesù, rivolgendosi alla folla e ai suoi discepoli, li invitò a seguire gli insegnamenti degli scribi e dei farisei ma non dovranno comportarsi come loro, perché essi "dicono e non fanno" (v.23,3). Quindi scagliò alcune invettive ("Guai a voi, scribi e farisei"), ritenendo gli scribi e i farisei, colpevoli per diversi motivi, alcuni dei quali sono:

- allontanano i propri proseliti;
- danno importanza a coloro che giurano per l'oro del tempio e per l'offerta che è sopra l'altare e non danno importanza a coloro che invece giurano per il tempio e per l'altare.

[Tutte le accuse, rivolte da Gesù agli scribi e ai farisei, si possono riassumere in una parola: ipocrisia]. Con le parole del v.23,39 ("non mi vedrete più ...") e con la frase: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (*Sal 118,26*), Gesù fece balenare il giorno del suo ritorno conclusivo alla fine dei tempi.

IL DISCORSO ESCATOLOGICO

Gesù, uscendo dal tempio, venne avvicinato dai suoi discepoli per chiedergli, dopo aver ascoltato lo stesso Gesù che accennava a una futura distruzione del tempio, quando avverrà tutto questo e "quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo" (v.24,3). Gesù rispose che tutto questo avverrà quando si verificheranno queste cose: scontri tra regni e scontri tra nazioni, carestie, terremoti. Inoltre, gli stessi apostoli saranno odiati e uccisi "a causa del mio nome" (v.24,9) e, ancora, appariranno falsi profeti, aumenterà il male nel mondo e diminuirà l'amore. Ma colui che persevererà nella retta via sarà salvato. La fine del mondo avverrà quando il Vangelo del Regno "sarà annunciato a tutto il mondo" (v.24,14). Quindi Gesù invitò a fuggire sui monti, quando si verificherà "l'abominio della

devastazione” (v.24,15) cioè profanazione del tempio, che sarà distrutto. Ma a causa degli eletti (cioè coloro che, tra i Giudei, saranno chiamati a entrare nel Regno di Dio: “il piccolo resto”), la grande tribolazione sarà abbreviata, e si potrà sfuggire alla distruzione totale, grazie all’intervento divino. Gesù invitò i suoi discepoli a non credere ai falsi profeti che annunceranno la venuta del Messia perché la sua venuta sarà molto evidente. Continuando nelle sue profezie, Gesù disse ai suoi discepoli che il Cristo verrà quando si verificheranno alcuni fenomeni naturali (“il sole si oscurerà ... le stelle cadranno dal cielo ...”, v.24,29). Gesù prese a raccontare altre parabole per dare altri insegnamenti. Con la parabola del fico, Gesù fece capire che, come il fogliame del fico segnala l’arrivo dell’estate, così il verificarsi degli eventi descritti segnaleranno l’arrivo del Messia. La frase pronunciata da Gesù: “non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga” (v.24,34) può indicare la distruzione di Gerusalemme [dal tempo del discorso di Gesù alla distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 70 d.C., passeranno quarant’anni, cioè lo spazio di una generazione]. Inoltre Gesù affermò che nessuno conosce la data e l’ora di quegli eventi ma solo il Padre [Gesù non ha avuto dal Padre la missione di far conoscere questa data]. Con la parabola del ladro, Gesù affermò che occorrerà essere sempre pronti alla conversione, prima che arrivi il “Figlio dell’uomo” così come è necessario vigilare sempre la propria casa per evitare che venga devastata dal ladro, venuto all’improvviso. Con la parabola del servo fedele, Gesù volle esprimere lo stesso concetto dell’essere sempre vigilanti e pronti a ricevere il “Figlio dell’uomo”. In questa parabola, un padrone, arrivato all’improvviso nella sua casa, premierà il suo servo che, in sua assenza, si sarà mostrato diligente e fedele, mentre punirà severamente quel servo che, in sua assenza, non avrà avuto un comportamento diligente e fedele.

Gesù raccontò la parabola delle dieci vergini. In questa parabola si parla di dieci vergini che devono incontrare lo sposo al suo arrivo improvviso. Ma solo cinque di esse, le sagge, sono pronte a incontrarlo in quel momento, mentre le altre cinque, le stolte, non sono presenti nel momento dell’arrivo dello sposo, perché impegnate a comprare l’olio per le lampade, olio che invece le sagge avevano nel momento dell’incontro con lo sposo. Il significato di questa parabola è sempre lo stesso: occorre essere sempre vigilanti, pronti a entrare nel Regno di Dio nell’ora estrema. Nella parabola, le *vergini* rappresentano le anime cristiane nell’attesa dello *sposo*, Cristo [ci sono cristiani che ascoltano e mettono in pratica la parola di Gesù e cristiani che non mettono in pratica la parola di Gesù]. Quindi Gesù raccontò la parabola dei talenti. Un uomo, prima di partire per un viaggio, assegna ai suoi tre servi dei “talenti” [il “talento” era una moneta del valore di circa 35-40 Kg. di oro], per farli fruttificare.

Al suo ritorno, il padrone premia i due servi che hanno fatto fruttificare i talenti ricevuti ma punisce il terzo servo, colpevole per non aver fatto fruttificare il talento ricevuto. Nella parabola, i *servi* sono i cristiani, il *padrone* è Gesù che distribuisce i suoi beni, lasciando a ciascuno la responsabilità di farli fruttificare. Saranno giudicati secondo la loro operosità, secondo il loro impegno. Infine Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, parlò del Giudizio finale. Ognuno verrà giudicato dall'amore che avrà manifestato verso il prossimo. Sarà dunque l'amore a definire i veri discepoli di Cristo.

Dopo aver terminato "tutti questi discorsi" (v.26,1), Gesù informò i suoi discepoli che "fra due giorni è la Pasqua" e che egli sarà consegnato per essere crocifisso. [La Pasqua è anche detta "festa degli Azzimi" e si protrae dal 14 al 21 del mese di *Nisan* (marzo-aprile)]. Nel frattempo, il sommo sacerdote, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo erano riuniti per decidere come catturare Gesù e "farlo morire" (v.26,4). Gesù si trovava a Betania, sobborgo di Gerusalemme, ospite di un certo "Simone il lebbroso" (v.26,6). Una donna si avvicinò a Gesù e sul suo capo ella versò un profumo prezioso: è un atto di amore e di venerazione compiuto da questa donna. A questa scena ci fu una reazione poco gentile da parte dei discepoli che si lamentarono di tanto spreco del profumo: sarebbe stato meglio venderlo per dare i soldi ricavati ai poveri. Intanto Giuda Iscariota stava prendendo accordi con i capi dei sacerdoti: egli riceverà trenta monete d'argento per consegnare loro Gesù. Alla sera del "primo giorno degli Azzimi" (v.26,17) [in tale giorno si mangiava pane azzimo, cioè pane senza lievito], Gesù era a tavola con i dodici discepoli. Durante la cena, Gesù annunciò che uno di loro lo avrebbe tradito. Giuda Iscariota ebbe conferma da Gesù che lui lo avrebbe tradito. Quindi avvenne ciò che per i cristiani fu l'istituzione della SS.Eucaristia. Gesù, mentre mangiavano, offrì il suo corpo (il pane benedetto), e il suo sangue (il vino, dopo aver reso "grazie") per la salvezza degli uomini ("per il perdono dei peccati", v.26,29). [L'accento al "mio sangue dell'alleanza" (v.26,28) indica che la morte di Gesù inizia una nuova alleanza in sostituzione dell'antica alleanza del Sinai]. Quindi Gesù annunciò la sua risurrezione; i suoi discepoli potranno poi incontrarlo in Galilea. Parlò anche del rinnegamento di Pietro, che avverrà "questa notte, prima che il gallo canti" (v.26,34). Allora Gesù e i suoi discepoli si recarono in un podere, chiamato Getsèmani [il nome significa "frantoio per l'olio"], che è ai piedi del monte degli Ulivi. Gesù confidò a Pietro, Giovanni e Giacomo il suo stato di profonda tristezza e angoscia. Poi Gesù si mise a pregare il Padre, implorandolo, perché cessasse questa sua sofferenza ma comunque affidandosi alla sua volontà. Egli vide i suoi discepoli addormentati e, rivolgendosi a Pietro, li invitò a vegliare e a pregare "per non entrare in tentazione" (v.26,41) [la tentazione di abbandonare Gesù].

Appena vide arrivare Giuda Iscariota, Gesù invitò i discepoli ad alzarsi. Giuda si avvicinò a Gesù e lo baciò: era il segno di riconoscimento per la folla che aveva seguito Giuda. Gesù venne arrestato: un suo discepolo colpì con la spada il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio; questa reazione del discepolo venne condannata da Gesù. I discepoli abbandonarono Gesù e fuggirono. Gesù venne poi condotto dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Caifa domandò a Gesù se egli era il Cristo, il Figlio di Dio, Gesù rispose affermativamente. Allora Caifa lo incriminò per bestemmia. Gesù venne sottoposto al pubblico oltraggio (sputi, schiaffi e percosse). Quindi avvenne il rinnegamento di Pietro che era “seduto fuori, nel cortile” (v.26,69), per ben tre volte. E ricordandosi della profezia di Gesù sul suo rinnegamento, “pianse amaramente” (v.26,75).

Al mattino, Gesù venne condotto dal governatore Ponzio Pilato, procuratore romano. Nel frattempo, Giuda Iscariota, resosi conto di quanto avvenuto (la condanna di Gesù), riconobbe il proprio peccato, gettò le trenta monete d'argento e s'impiccò. Durante l'interrogatorio, Pilato chiese a Gesù se egli era il re dei Giudei. Gesù, così rispose: “Tu lo dici” (v.27,11). Alle accuse dei capi dei sacerdoti, Gesù non rispose. A ogni festa, era solito liberare un carcerato, a scelta della folla. E questo avvenne anche durante la Pasqua. Pertanto Pilato chiese alla folla chi dovesse liberare: Gesù o Barabba (“un carcerato famoso”, v.27,16). La folla, sobillata dai capi dei sacerdoti, chiese di liberare Barabba e di crocifiggere Gesù. Quindi Pilato “prese dell'acqua e si lavò le mani” (v.27,24), dichiarandosi non responsabile della condanna a morte di Gesù. Lo fece flagellare e poi lo consegnò, perché fosse crocifisso. Tutto il popolo si assunse la responsabilità della condanna a morte di Gesù. Quindi, condotto nel pretorio, Gesù fu spogliato per indossare un mantello scarlatto; gli misero sul capo una corona di spine e “una canna [come scettro] nella mano destra “ (v.27,29). I soldati cominciarono a schernirlo, chiamandolo “re dei Giudei” (v.27,29), sputandogli addosso. Venne di nuovo spogliato per indossare le sue vesti e poi lo condussero alla crocifissione. Lungo la strada, i soldati costrinsero un certo Simone di Cirene, a portare la croce di Cristo. Giunti al luogo, chiamato Gòlgota, che significa “cranio”, gli diedero da bere “vino mescolato con fiele” (v.27,34). [Il Gòlgota era un piccolo colle nei pressi di Gerusalemme, ora inglobato nel complesso del Santo Sepolcro. Il nome deriva dall'aramaico *Gulgulta*, in latino *calvaria* (“cranio“)]. Quindi Gesù venne crocifisso, i soldati “si divisero le sue vesti, tirandole a sorte” (v.27,35). Al di sopra del capo di Gesù posero la scritta : “Costui è Gesù, il re dei Giudei” (v.27,37), che fu il motivo della sua condanna. Insieme a Gesù, vennero crocifissi anche due ladroni. Gesù venne insultato e schernito. “A mezzogiorno si fece buio in tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio”

(v.27,45). Proprio in quell'ora, Gesù emise un alto grido e, rivolto al Padre, chiese perché lo aveva abbandonato. Gli venne dato dell'aceto [che era la bevanda dei soldati]; quindi Gesù "emise lo spirito" (v.27,50), cioè spirò. La terra tremò e il velo del tempio si squarciò. [Non è chiaro se si tratta del velo esterno che immetteva nel santuario (e in tal caso significa che la morte di Gesù permette l'accesso dei pagani alla presenza di Dio, cioè libero accesso a Dio) oppure si tratta del velo che separava il "Santo" dal "Santissimo" a cui poteva accedere solo il sommo sacerdote (in tal caso la morte di Gesù significa la fine del sacerdozio dell'Antica Alleanza)]. Avvennero altri eventi: si aprirono i sepolcri e "molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono" (v.27,52). Il centurione e gli uomini di guardia a Gesù, vedendo tutto questo, credettero in Gesù quale Figlio di Dio. Alla sera (è venerdì), un discepolo di Gesù, Giuseppe d'Arimatea, con il permesso di Pilato, poté dare sepoltura a Gesù, deponendolo "nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia" (v.27,60). Quindi chiuse il sepolcro con una grossa pietra. Su ordine di Pilato (deciso il sabato), furono messe delle guardie alla tomba di Gesù. [Questo accenno alle guardie alla tomba di Gesù è fatto dal solo Matteo, volendo sottolineare la validità indiscutibile della risurrezione di Gesù e che quindi non fu un rapimento del corpo di Gesù].

"Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana" (v.28,1) [per noi cristiani è la domenica], Maria di Màgdala e la madre di Giovanni e Giacomo, andarono a visitare la tomba di Gesù e videro un angelo, seduto sulla pietra, che era stata utilizzata per chiudere il sepolcro. L'angelo invitò le due donne a constatare la tomba vuota, annunciando loro la risurrezione di Gesù e che potranno incontrarlo in Galilea. Le donne diedero l'annuncio ai discepoli. Anche Gesù apparve alle due donne invitandole ad annunciare ai discepoli di andare in Galilea, ove potranno vederlo. Alcune guardie annunciarono ai capi dei sacerdoti quanto era accaduto. I soldati, in cambio di denaro, vennero invitati a dare ai fatti un'altra versione: cioè il corpo di Gesù era stato rubato mentre essi dormivano e quindi non si trattava di risurrezione, e così fecero. Questa versione si è divulgata fra i Giudei "fino ad oggi" (v.28,15). In Galilea, "sul monte che Gesù aveva loro indicato" v.28,16), i discepoli poterono incontrare Gesù che li invitò a fare "discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (v.28,19), concludendo con la celebre frase: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (v.28,20).

